

ANNA PASQUALINI

Calpurnio Pisone Frugi, il lago Albano e la profezia del destino di Roma

Secondo la 'vulgata' Romolo riuscì a vincere i Veienti con la forza delle armi, senza ricorrere ad alcuno stratagemma ('viribus nulla arte adiutis').¹ In realtà, a quel mitico 'incipit' seguì una serie infinita di guerre, scaramucce, tregue e tradimenti tra Roma e Veio fino al momento dello scontro finale, che doveva necessariamente concludersi con la rovina di una delle due rivali.² Alla fine del V secolo, nel 405 a.C., 'primum circumsessi Vei sunt'.³

Impegnati su altri fronti, i Romani non poterono far altro che circondare la città con grandi opere di offesa e sorvegliarla con presidi permanenti d'estate e d'inverno, in attesa di qualche evento favorevole e agevolati dall'insperato isolamento dei Veienti.⁴

L'assedio si trascinava ormai da anni; nel 398 a.C. 'ad Veios nihil admodum memorabile actum est'.⁵ La situazione era disperatamente ferma. A quel punto cominciarono ad essere annunciati molti prodigi, della maggior parte dei quali non si tenne conto. Uno solo fu ritenuto così grave da rendere necessaria la 'procuratio': il

¹ Livio 1, 15, 4 ; si tratta di una evidente anticipazione, in cui si coglie il collegamento polemico, tutto a vantaggio di Romolo, con la condotta di guerra adottata da Camillo, che riuscì a prendere la città non con battaglie campali, ma attraverso l'utilizzo di cunicoli sotterranei; Cf. Plutarco, *V. Romuli*, 25 con il commento di C. Ampolo, in Plutarco, *Le Vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C. Ampolo e M. Manfredini, Scritt. gr. e lat., Fond. Valla (Milano 1988), p. 332 ss. Sulla presa di Veio da parte di Camillo cf. Livio 5, 19, 9-11 e Plutarco, *V. Camilli*, 5, 4-6 con il commento di L. Piccirilli, in Plutarco, *Le Vite di Temistocle e di Camillo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, II ed., Scritt. gr. e lat., Fond. Valla (Milano 1996), p. 304 ss. Sulla presenza di cunicoli nel territorio di Veio cf. H.H. SCULLARD, *Le città etrusche e Roma*, 1967, trad. it. (Milano 1969), p. 107 ss. e tav. 11.

² Su queste vicende L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, I (Torino 1952), pp. 438-459 con tutte le fonti. M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio* (Roma 1960), pp. 1-23.

³ Livio 4, 61, 1-2.

⁴ 'ibidem': «All'inizio dell'assedio fu tenuta un'adunanza plenaria delle genti etrusche presso il tempio di Voltumna, nella quale non fu deciso chiaramente se i Veienti dovevano essere appoggiati o no con una guerra comune da tutta la nazione» (trad. L. Perelli). Anche in altre occasioni gli Etruschi non prestarono aiuti militari a Veio: cf. Livio 4, 24, 1; 25, 8; 5, 1, 3-6.

⁵ Livio 5, 14, 6.

lago della selva Albana era cresciuto a dismisura senza cause apparenti, né abbondanza di piogge né altro fenomeno naturale.⁶ L'evento andava sicuramente collegato ad una grave crisi della 'pax deorum', sicché bisognava al più presto trovare il modo per placare gli dèi irati. I Romani si rivolsero all'oracolo di Apollo, ma, nelle more del ritorno degli ambasciatori da Delfi, un indovino di Veio svelò il significato dell'avvertimento divino, sulla base di un oracolo contenuto nei libri 'fatales' etruschi: Veio non poteva essere presa se le acque del lago si fossero mescolate con quelle del mare e, viceversa, Roma sarebbe sopravvissuta se avesse disperso le acque del lago nelle campagne circostanti.

La vicenda viene descritta nei dettagli da Cicerone, Livio, Dionisio di Alicarnasso e Plutarco⁷ ed è ovvio che un episodio così articolato e riportato da un così ampio numero di fonti abbia suscitato vivo interesse. Una folta schiera di studiosi⁸ ha sviscerato ogni aspetto dell'evento. Io vorrei aggiungermi in tutta modestia a quella schiera, esponendo un punto di vista diverso e una linea di ricerca finora trascurata, nella speranza di contribuire a sciogliere qualche nodo dell'intricata questione.

⁶ Livio 5, 15.

⁷ Cicerone, *de divin.*, 1, 100; 2, 69; Livio 5, 15; Dionisio di Alicarnasso 12, 10-12; Plutarco, *V. Camilli*, 3-4; cf. anche Valerio Massimo 1, 6, 3; Cassio Dione 6=Zonara 7, 20 fin. Diodoro, pur accennando alla guerra e alla presa di Veio (14 16, 5; 43, 5; 93, 2-4), non parla affatto dell'oracolo. Per le fonti di Diodoro vd. l'esauriente resoconto delle diverse posizioni di T. ALFIERI TONINI, in Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, II. XIV-XVII, I classici di storia, Rusconi (Milano 1985), p. 54 ss. con bibliografia.

⁸ E. PAIS, *Storia di Roma*, III (Roma 1928), p. 328 s.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, 2° ed. (Firenze 1960), p. 134, che, peraltro, non si occupa del contenuto dell'oracolo. Anche PARETI, op. cit. a nota 2, non si sofferma sul dettaglio; R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy I-V* (Oxford 1965) ad loca.; J. BAYET, *Tite-Live, Histoire romaine*, V, Belles Lettres (Paris 1969). Appendici pp. 125 ss. con ampia bibliografia; J. HUBAUX, *Rome et Véies. Recherches sur la chronologie légendaire du moyen âge romain* (Paris 1958), in part. *L'émissaire magique* (pp.121-153); J. GAGÉ, *Alpanu, la némésis étrusque et l'extispicium du siège de Véies*, «MEFRA», LXVI, 1954, pp. 39-78, con le osservazioni di HUBAUX, op. cit., p. 129; M. RUCH, *La capture du devin*, «REL», XLVI, 1966, p. 348 ss; G. DUMÉZIL, *Mythe et épopée*, III, *Histoires romaines* (Paris 1973), pp. 39-62; D. BRIQUEL, *A proposito della profezia dell'aruspice Veiente*, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, CISA, XIX, 1993, pp. 169-185; Id. *Ancora sulla cattura dell'aruspice Veiente*, in *Etrusca disciplina. I culti stranieri in Etruria*, Ann. Faina, V, 1998, pp.69-82; un accurato e utile resoconto delle diverse posizioni ha fornito I. D'ARCO, *Il prodigio del lago Albano e la tradizione su Camillo vincitore di Veio*, «Misc. gr. e rom.», XXI, 1997, pp. 93-148.

Dico subito che non posso né mi permetto di entrare nel merito degli aspetti scientifici del fenomeno, non avendo alcuna competenza in materia. Se la crescita prodigiosa del lago, descritta dalle fonti, sia da considerarsi un fatto reale o meno non so,⁹ ma per quanto riguarda la tradizione questo è un dato marginale, perché i fatti descritti assumono un significato simbolico che travalica l'evento.¹⁰

Sembra ormai acquisita definitivamente l'opinione di coloro che, con Cicerone in testa, connettono la profezia (naturalmente 'post eventum') con la bonifica del territorio albano attraverso lo scavo di cunicoli di drenaggio e in particolare con la costruzione (o ripristino) del famoso emissario.¹¹ In effetti, l'esistenza di un manufatto mirabile come quello dell'emissario albano, reso celebre da Piranesi e da una serie infinita di dipinti e di stampe,¹² ha indotto tutti, antichi e moderni, a sottovalutare altri dettagli della storia che, a mio giudizio, sono invece molto importanti.

Innanzitutto vorrei sottolineare il ruolo che nella profezia del veiente ha il mare. Perché Veio sarà salva se le acque del lago si mescoleranno con quelle del mare? Perché, viceversa, per i Romani l'acqua trabordante del lago non deve giungere al mare? Dumézil era convinto che il riferimento al mare alludesse all'introduzione a Roma del culto di Nettuno, dio considerato fondatore di Veio e,

⁹ Cf. a tal proposito le considerazioni svolte da G. GHINI, *Presenze archeologiche nell'area sismica dei Colli Albani*, in *Archeologia, vulcanismo e telerilevamento*, Atti 1° Conferenza, Roma 26-28 maggio 1999, p. 49 ss. A volte è possibile, grazie ad indagini archeologiche sempre più sofisticate, trovare conferme ad eventi evocati dalle fonti. Questo è il caso del lago di Bolsena analizzato da A. BARZANÒ, *Antiche tradizioni etrusche a proposito di un cataclisma nel bacino del lago di Bolsena*, in *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, a cura di M. SORDI, CISA, XV, 1989, pp. 3-21.

¹⁰ E' stato messo in luce da più studiosi il carattere 'letterario' della narrazione che presenta notevoli 'omerismi'. L'artificio letterario si estende alla formula dell'oracolo riportato da Livio che contiene elementi linguistici tratti dalla tradizione greca, da quella etrusca e da quella latina. Per questi aspetti BAYET op. cit a nota 8, p. 134; C. GUITTARD, *Rome et Véies : les trois oracles concernant le prodige du lac d'Albe*, in Atti del secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985 (Roma 1989), III, pp. 1237-1246.

¹¹ Sulle opere di canalizzazione G. BAFFIONI, *L'emissario del lago Albano e il destino di Veio*, «Studi Etruschi», XXVII, 1959, p. 303 ss.; S. JUDSON - A. KAHANE, *Underground Drainageways in Southern Etruria and Northern Latium*, «PBSR», XXXI, 1963, pp. 74-99. Cf. anche F. COARELLI, *Gli emissari dei laghi laziali tra mito e storia*, in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Atti del Convegno (Perugia 1991), pp. 35-41.

¹² I. DELLA GIOVAMPAOLA, *I loca Albana*, tesi di dottorato

fino ad allora, trascurato dalla teologia romana.¹³ Si tratta di una intuizione senza dubbio assai suggestiva, che può cogliere nel vero, ma io credo che quell'insistente collegamento con il mare nasconda qualcosa in più.

L'oracolo è contenuto nei libri 'fatales' degli Etruschi ed è concepito secondo il punto di vista dei Veienti:¹⁴ condizione essenziale della sopravvivenza di Veio è che le acque del lago Albano si mescolino al mare. Ciò vuol dire in termini mitistorici che la potenza «soverchiante» dei Latini,¹⁵ simboleggiata dalla crescita miracolosa del lago deve fondersi al dominio «soverchiante» di Veio sul mare? Le tradizioni legate ai Veienti sono singolarmente collegate al concetto di «crescita» come segno di «aumento» di potenza. In particolare alludo al racconto relativo alla quadriga fittile commissionata a Veio per il tempio di Giove Capitolino. L'opera durante la cottura cominciò a crescere a dismisura tanto che per estrarla fu necessario demolire la fornace. Il prodigio fu interpretato dagli aruspici come segno di «aumento di potenza» di quella nazione che se ne fosse impossessata.¹⁶ Roma riuscì a farlo e la quadriga andò ad aggiungersi ai 'pignora imperi'.¹⁷

Inoltre l'oracolo poteva essere plausibile solo se fosse stato concepito con l'occhio rivolto al periodo della grande espansione etrusca, che si servì del mare e delle acque interne, principalmente il Tevere, per esportare i suoi modelli insediativi e la sua civiltà a Nord e a Sud dell'Etruria propriamente detta. Veio fu parte attiva se non preponderante di questa espansione grazie alla sua felice posizione, che le consentiva, attraverso il Cremera, il Tevere e l'Aniene, di costituire, dall'uno all'altro

¹³ Sull'introduzione del culto di Nettuno a Roma A. ARNALDI, *Ricerche storico-epigrafiche sul culto di 'Neptunus' nell'Italia romana* (Roma 1997), p. 5 ss.

¹⁴ Il carattere 'etrusco' della profezia è fin troppo evidente. Sull'esistenza di una storiografia etrusca strettamente connessa alla 'Etrusca disciplina', nel senso che 'per gli Etruschi storia e profezia erano inscindibili' cf. le belle pagine di SORDI, op. cit. a nota 2, pp. 177-182, in part. p. 179.

¹⁵ In tal senso, ma senza un collegamento diretto con la crescita prodigiosa del lago Albano, A. GRANDAZZI, *Identification d'une déesse: Ferentina et la ligue latine archaïque*, «CRAI», 1996, p. 273 ss.

¹⁶ Plutarco, *V. Public.*, 13; cf. Plinio, *n.h.*, 26, 16; 35, 157. F. COARELLI, *Il foro Boario* (Roma 1988), p. 412.

¹⁷ Sui 'talismani' di Roma M. SORDI, *Lavinio, Roma e il Palladio*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, a cura di M. Sordi, CISA, VIII (Milano 1982), p. 65 ss.

mare, il crocevia delle correnti commerciali dirette in Campania e nella valle padana. L'acme del ruolo internazionale di Veio è stato posto tra il IX e l'VIII secolo a.C.¹⁸

A quello stesso periodo, la 'vulgata' sulle origini, fissatasi intorno al III secolo con Fabio Pittore, assegnava ad Alba Longa, la metropoli dei Latini,¹⁹ una serie di re,²⁰ che si sarebbe conclusa alla metà dell'VIII secolo con lo sciagurato Amulio, usurpatore del trono a danno del fratello Numitore. Si trattava evidentemente di un artificio letterario che trovò eco anche in Nevio: in uno dei pochi versi conservati della pretesta 'Romulus sive Lupus', Vel Vibe di Veio saluta cordialmente il re Amulio di Alba.²¹ Se Nevio nella sua tragedia sulla nascita dei gemelli e sulle vicende che la precedettero poté mettere in scena una situazione del genere è perché essa era considerata verosimile dal suo pubblico.

Intendo dire che la tradizione non era ignara dei rapporti non conflittuali, se non amichevoli, tra Veio e i Latini (di Alba). Sappiamo che intorno alla saga di Romolo circolava una versione «etrusca» riportata da Promathion e recepita da Plutarco.²² Anche quanto viene narrato a proposito della guerra contro Fidene e la sua alleata Veio, all'epoca di Tullo Ostilio, e della condotta ambigua degli Albani di Mezio Fufezio, che provocò la fine di Alba, suggerisce una solidarietà politica tra

¹⁸ Su questi aspetti G. COLONNA, *Il Tevere e gli Etruschi*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, QuadAEL 12=Arch. Laz. VII, 1986, p. 90 ss. G. BARTOLONI, *I Latini e il Tevere*, ibidem p. 98 ss.; M. TORELLI, *Storia degli Etruschi* (Roma-Bari 1990), p. 52 ss. *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. Sgubini Moretti (Roma 2001).

¹⁹ Sul problema di Alba Longa mi si consenta di rinviare a A. PASQUALINI, *I miti albani e l'origine delle feriae Latinae*, in *Alba Longa. Mito, storia, archeologia*, Atti dell'Incontro di studio 27-29 gennaio 1994 (Roma 1996), a cura di A. Pasqualini, p. 217 ss. Sul secolare ed irrisolto problema dell'ubicazione di Alba cf. S. QUILICI GIGLI, *A proposito delle ricerche sull'ubicazione di Alba Longa*, «PdP», XXXIX, 1984, pp. 140-149; A. GRANDAZZI, *La localisation d'Albe*, «MEFRA», XCVIII, 1986, I, pp. 47-90; Id., *La fondazione di Roma. Riflessione sulla storia*, trad. it. (Roma-Bari 1993), p. 71 sgg.; 124 ss.; 155 ss.; M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma* (Roma 1993), p. 124 ss.; A. CARANDINI, *La nascita di Roma* (Torino 1997), p. 533 ss.

²⁰ Sui re Albani, frutto di un conguaglio erudito fra l'età di Enea/Ascanio e l'età di Romolo, cf. G. BRUGNOLI, *I reges Albani di Ovidio*, in *Alba Longa cit.* a nota 19, p. 127 ss.

²¹ Nevio p. 202 Marmorale, su cui S. MAZZARINO, *Il Pensiero Storico Classico* (Roma-Bari 1996), II 1 p. 79; V. TANDOJ, *Scritti di filologia e storia della cultura classica*, I (Pisa 1992), pp. 22-38; M. BETTINI, *Vel Vibe di Veio e il re Amulio*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», VI, 1981, pp. 163-168; G. D'ANNA, *Alba Longa in Nevio, Ennio e nei primi annalisti*, in *Alba Longa cit.* a nota 19, p. 101 ss.

²² Su tutta la problematica e le diverse opinioni degli studiosi cf. Ampolo, in Plutarco, *Le Vite di Teseo e di Romolo*, cit., p. 272 ss.

Latini ed Etruschi di Veio.²³ Colpisce infine che un documento eccezionale, assolutamente autentico, possa essere considerato una sorta di conferma archeologica della integrazione e della mobilità sociale tra il Lazio e Veio nel VII secolo: alludo alla presenza di un Tito Latinio a Veio intorno al 630 a.C.²⁴ Tutto questo giustifica l'interesse che gli Etruschi e in particolare Veio ebbero per le tradizioni di Alba (cioè dei Latini) e rende meno assurdo l'oracolo che lega il lago Albano al destino di Veio.

Per altro verso, secondo l'oracolo, Roma, per poter superare la sua rivale, deve regolare le acque del lago e impedire la fusione di esse con il mare. Quale avvertimento è contenuto nell'oracolo e perché Roma bonificando l'ager Albanus ha la meglio su Veio?

Non è un caso che a Roma tutto il V secolo, caratterizzato, all'esterno, da ripetute guerre contro Veio, all'interno, sia dominato da un motivo di tensione costante costituito dalle rivendicazioni della plebe che fa leva sulle carestie per ottenere il pareggiamento degli ordini.²⁵ Spesso Veio blocca i rifornimenti di grano e, comunque, costituisce un caposaldo a guardia delle vie commerciali. Tra i tanti episodi ricordati da Livio,²⁶ ne spicca uno in particolare, avvenuto poco prima della

²³ Cfr le mie osservazioni in *Miti alban*, art. cit. a nota 19, p. 248, nota 135 con bibliografia.

²⁴ G. COLONNA, *La diffusione della scrittura*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, p. 376, n. 131, tav. C, a; TORELLI, op. cit., p. 134

²⁵ Per questi problemi SORDI, op. cit. a nota 2, p. 20 ss.

²⁶ Nel 476 a.C. il console Spurio Servilio fu costretto, soprattutto dall'«inopia frumenti» a dare battaglia ai Veienti arroccati sul Gianicolo (Livio 2, 51, 7). Dopo una fortunosa vittoria dovuta all'intervento di Aulo Virginio, riprese l'importazione di grano dalla Campania e fu scongiurata la carestia (Livio 2, 52, 1). Nel 474, Veio, fiaccata da continue guerre, chiese ed ottenne una tregua di quarant'anni in cambio di una indennità in frumento e in denaro (Livio 2, 54, 1). Nel 440 a.C. Roma fu colpita da una grave carestia: «Si cominciò con una dura fame, sia che l'andamento stagionale fosse stato avverso al raccolto, sia che per l'attrattiva delle assemblee popolari e della città fosse stata trascurata la coltivazione dei campi» (Livio 4, 12, 7). Lucio Minucio, nominato 'prefetto dell'annona' (la funzione viene definita con un termine evidentemente anacronistico), non riuscì a concludere granché. A quel punto Spurio Melio, «uomo ricchissimo, prese un'iniziativa di per sé utile, ma di pessimo esempio. Infatti, comprato del frumento in Etruria a spese proprie, grazie all'interessamento di amici etruschi e di clienti, cominciò a fare elargizioni di frumento e, sedotta la plebe con questi donativi, prese a trascinarsela dietro» (Livio 4, 13, 1-3). Tutta la vicenda compresa la fine drammatica di Spurio Melio, deriva certamente da una tradizione fortemente avversa ai Gracchi, su cui vedi dopo. Nel 433 scoppiò una pestilenza a cui seguì un'ennesima carestia, per cui ancora una volta si dovette cercare frumento in Etruria. La ricerca si estese al territorio pontino, a Cuma e in Sicilia

presa di Veio: nel 411 si ebbe una nuova carestia perché, a causa della pestilenza dell'anno precedente "era stata trascurata la coltivazione dei campi". Si provvide andando «a comprar grano presso tutti i popoli *che abitano lungo il mare Tirreno e il Tevere*...La maggior parte dei rifornimenti fu trasportata per la via del Tevere, grazie al grande interessamento degli Etruschi».²⁷

Si comprende allora meglio perché Roma per salvarsi deve incanalare le acque del lago e impedire che esse giungano al mare; in sostanza, essa, grazie alle rivelazioni dell'aruspice di Veio, può impadronirsi delle tecniche idrauliche etrusche,²⁸ e, attraverso la produzione agricola, garantire i rifornimenti alla città, sganciandosi in tal modo da un doppio fardello, dalle importazioni di cereali e dal ricatto politico dei tribuni della plebe.

L'oracolo si rivela quindi costituito da due serie di elementi distinti e giustapposti: dal punto di vista dei Veienti, lo sbocco sul mare delle acque del lago Albano allude alla necessità da parte di Veio di salvaguardare il suo dominio sulle vie d'acqua (laghi, fiumi e mare) appoggiandosi ai Latini piuttosto che alla lega etrusca avara di aiuti; dal punto di vista romano, la bonifica del territorio e la feracità dei campi alludono alla soluzione delle crisi economico-istituzionali della Roma del V secolo.

Cicerone, per bocca del fratello Quinto, dice di aver tratto notizia dell'oracolo dagli Annali. Di quali Annali si tratta? Perché non quelli Massimi che, a detta di Catone, non contenevano altro che nomi di magistrati e notizie su prodigi e carestie?²⁹ Ma è anche probabile che gli Annali citati siano quelli dell'annalistica

(Livio 4, 2V 4). Sulle frumentazioni arcaiche COARELLI, op. cit. a nota 16, p. 120 ss.; E. LO CASCIO, *La popolazione*, in *Roma imperiale*, a cura di E. Lo Cascio, (Roma 2000), p. 29.

²⁷ Livio 4, 53, 5-7.

²⁸ E' stato richiamato da G. A. MANSUELLI, *Etrusca disciplina e pensiero scientifico*, in *Etrusca disciplina*, cit. a nota 8, p. 111, il fatto che «i Romani si rivolgevano alla dottrina etrusca quando si trattava di irrigazioni di terre e di drenaggi di paludi».

²⁹ Catone, *Orig.*, 4, 1 (=Gellio 2, 28, 6). Questa era, in effetti, l'opinione espressa già nel 1838 da Jean-Victoire Le Clerc, autore, assai ingiustamente ignorato, della prima raccolta di frammenti di Annali pontificali, rivalutata e fatta propria da Martine Chassignet nella recente edizione commentata dell'Annalistica romana delle Belles Lettres. Il frammento (=fr. 24 Chassignet) è inserito tra quelli di incerta sede. Cf. M. CHASSIGNET, *L'annalistique romaine*, I (Paris 1996), p. 10.

letteraria. Non solo; a mio parere, non è escluso che si possa individuare l'autore del racconto: io credo che si tratti di Lucio Calpurnio Pisone, uomo integro e severo, che per le sue elette virtù, ebbe, primo del suo ramo gentilizio, il soprannome di 'Frugi' (frugale, onesto, probò). Di famiglia plebea, ricoprì nel 149 il tribunato della plebe, nel 133 il consolato e nel 120 la censura.³⁰ Egli visse nel periodo cruciale della rivoluzione graccana, anzi, viene concordemente ritenuto il nemico mortale di Gaio Gracco, e, tuttavia, non era insensibile alle istanze sociali ed aveva un certo ruvido rispetto per il lavoro schiavile; fu l'unico del suo tempo a riportare l'episodio di Furio Cresimo,³¹ un ex schiavo, invidiato dai suoi vicini per l'abbondanza dei suoi raccolti e per questo accusato di arti magiche. Cresimo, a detta di Pisone, portò nel foro, dove doveva tenersi il giudizio contro di lui, tutti i suoi utensili, la sua 'famiglia', cioè i suoi schiavi curati e vestiti, i suoi buoi ben pasciuti, e con orgoglio affermò che quelli erano i suoi malefici, i soli che poteva mostrare, perché i sudori e le veglie notturne di una vita operosa non si potevano trasportare. Si coglie nel racconto e nella personalità di colui che l'ha tramandato uno stile catoniano, moralistico e paradigmatico, di una generazione austera e rigorosa, che nell'amplificazione e nella drammatizzazione di eventi, anche modesti, raccoglieva l'eredità di quella che è stata felicemente definita l'età della pretesta.³²

A Cicerone Calpurnio non piaceva per lo stile troppo disadorno³³ ed è probabile che gli imputasse quei difetti che di solito si attribuiscono al console antigraccano: un gretto moralismo, un gusto smodato dell'aneddoto e una tendenza alla drammatizzazione.³⁴ Per questi motivi, forse, Cicerone attinse dagli Annali di

³⁰ Sulle notizie biografiche e sull'opera cf. M. CHASSIGNET, *L'annalistique romaine*, II (Paris 1999), p. XIX-XXVIII con tutte le fonti e la bibliografia. Cf. anche MAZZARINO, *PSC*, II, p. 61, 106 ss.; A. MASTROCINQUE, *Lucio Giunio Bruto* (Trento 1988), p. 28.

³¹ fr. 36 Chassignet. L'episodio di Cresimo è valorizzato da MAZZARINO, *PSC*, II, p. 61, 107 s. Vedi 'infra'.

³² MAZZARINO, *PSC*, II, p. 59 ss.

³³ Cicerone, *de orat.*, 2, 53-54.

³⁴ Rassegna dei giudizi moderni su Calpurnio: CHASSIGNET, p. XXVI ss. Sulle amplificazioni ellenizzanti di Calpurnio e sul suo gusto per la drammatizzazione degli avvenimenti alla maniera di Accio, MASTROCINQUE, op. cit., pp. 32 e 34.

Calpurnio solo l'essenziale, ciò che serviva in quel momento all'economia del suo trattato, e cioè il testo dell'oracolo.

Il racconto di Pisone, se di Pisone si tratta, doveva presentare quelle movenze narrative da teatro drammatico (il colloquio tra il Romano e il Veiente e la complessa vicenda del rapimento dell'indovino) che sono presenti in Livio, Dionisio e Plutarco.³⁵

Credo che l'ipotesi qui avanzata trovi sostegno nella disamina dei quarantotto frammenti dell'annalista.³⁶ Da essi emergono un vivo interesse per la preistoria di Roma e, in particolare, per le antichità albane; la conoscenza della disciplina etrusca; il gusto del dialogo e della battuta, la familiarità con Nevio e con i drammaturghi dell'età della pretesta, in particolare Accio.³⁷

Va inoltre sottolineato il ruolo in chiave antietrusca che assume nella vicenda l'oracolo delfico: nella narrazione di Livio (5, 15, 3) e di Dionisio (12, 10, 2) l'iniziativa di inviare un'ambasceria a Delfi è romana. Si tratta in assoluto della seconda consultazione dell'oracolo di Apollo da parte romana dopo quella mitica avvenuta al tempo di Bruto. Ora la cosa è molto strana: poco prima, nel 399, i Romani avevano

³⁵ Sull'utilizzazione di Calpurnio Pisone da parte di Livio cf. MASTROCINQUE, 'ibidem'; su Calpurnio fonte di Dionisio cf. 'infra'.

³⁶ Varrone, a proposito della Sibilla Cimmeria, cita congiuntamente Nevio e Pisone (fr. 2 Chassignet); Frugi si occupa a più riprese della preistoria di Roma fornendoci dettagli su Turno e Amata (fr. 4 Chassignet); sul parto di Ilia=Rea Silvia (fr. 5 Chassignet); su Tarpeia, su cui formula un giudizio originale (fr. 7 Chassignet); cf. in proposito le osservazioni di MAZZARINO, *PSC*, II, p. 107. Riporta un gustoso detto di Romolo (fr. 10 Chassignet) su cui ancora MAZZARINO, 'ibidem'; notizie sulla morte di Tullo Ostilio, folgorato da Giove per la sua imperizia rituale (fr. 12 e 15 Chassignet) su cui PASQUALINI, art. cit., p. 241 s. Nel fr. 28 Chassignet, tramandato dall'*Origo gentis Romanae* 18, 2, su cui cf. il commento di G. D'ANNA, in Anonimo, *Origine del popolo romano*, Scritt. gr. e lat., Fond. Valla (Milano 1992), p. 117 e 125 con fonti e bibliografia., si parla del mitico re albano, Aremulo Silvio che fu incenerito dal fulmine e precipitato nel lago Albano «come è scritto nel quarto libro degli Annali dei Pontefici e nel secondo delle Epitomi di Pisone»; è sempre Pisone ad informare che il primo a celebrare un trionfo sul Monte Albano fu Papirio Masone (fr. 34 Chassignet). ed, infine, nel fr. 48 Chassignet Giovanni Lido riporta che quando si spegeva il fuoco di Vesta l'operazione della riaccensione rituale era accompagnata da certe «formule, che per chi vuole (consultarle) si trovano in Tagete, Capitone e Pisone». E procedendo cronologicamente verso tempi più recenti, è Calpurnio Pisone a narrare una versione della morte di Spurio Melio, che non sembrò degna di fede a Dionisio di Alicarnasso (fr. 26 Chassignet), a descrivere minutamente lo svolgimento del primo lettisternio romano del 399 a.C. (fr. 27 Chassignet), a riportare la storia edificante di Furio Cresimo (fr. 36 Chassignet).

³⁷ Accio fu contemporaneo di Pisone e condivise con lui il concetto di 'libertas' fondata sul predominio degli 'optimates' e sulla repressione di ogni tentativo monarchico spalleggiato dalla plebe. Cf. MASTROCINQUE, op. cit., p. 25 ss.

consultato i Libri Sibillini e avevano celebrato su loro indicazione il primo lettisternio della loro storia (Livio 5, 13, 3; Dionisio di Alicarnasso 12, 9, 3). In occasione del prodigio del lago Albano non ritennero opportuno regolarsi alla stessa maniera, non consultarono i libri, ma preferirono rivolgersi a 'indovini indigeni' (Dionisio di Alicarnasso 12, 10, 2). Anzi per Livio (5, 15, 1) i Romani si trovarono in imbarazzo 'perché non vi erano aruspici che insegnassero il modo di espiare (i prodigi) essendo gli Etruschi nemici' e quindi mandarono ambasciatori a Delfi 'per domandare che cosa volessero significare gli dèi con quel prodigio'.

Si ha l'impressione che qui si sia manipolata la tradizione; in realtà la consultazione dell'oracolo di Apollo è assai più plausibile in ambito etrusco poiché è generalmente nota la devozione degli Etruschi, e in particolare di Veio, per Apollo.³⁸ E, tuttavia, secondo la 'vulgata' sono i Romani ad intraprendere quel lungo viaggio. E' probabile che non sia andata affatto così e che un annalista 'patriottico' abbia voluto avocare a Roma la protezione di Apollo, sottraendola agli Etruschi. Chi meglio di Pisone poteva concepire una tale forzatura? In effetti è ben documentato l'interesse della 'gens' Calpurnia per il culto di Apollo e per l'istituzione dei 'ludi Apollinares'.³⁹

Dionisio di Alicarnasso, infine, cita espressamente Pisone come sua fonte per l'episodio di Spurio Melio e per il lettisternio del 399.⁴⁰

Calpurnio, dunque, si soffermava nei suoi Annali sul periodo occupato dal lungo assedio di Veio. Si sarà documentato in proposito, e dagli Annali Massimi e ancor di più dai libri fatali etruschi avrà tratto il testo dell'oracolo. Quell'oracolo era stato concepito alla maniera della storiografia etrusca che, come abbiamo visto, non poteva scindere profezia e storia; la storia aveva dato ragione ai Romani, che

³⁸ G. COLONNA, *Apollon, les Étrusques et Lipara*, «MEFRA», 96, 1984, pp. 557-578; E. SIMON, *Apollo in Etruria*, in *Etrusca disciplina*, cit. a nota 8, pp. 119-141; D. BRIQUEL, *Le città etrusche e Delfi. Dati d'archeologia delfica*, ibidem, pp. 143-169.

³⁹ Fonti e bibliografia L. POLVERINI, *ludi*, in *Diz. Epigr.* IV, 1975, p. 2008; cf. anche MASTROCINQUE, op. cit., p. 28 n. 19.

⁴⁰ Cf. 'supra' nota 36.

avevano strappato a Veio il predominio delle vie d'acqua, tanto che essi avevano potuto porre a sentinella dello sbocco al mare la loro prima colonia, Ostia, quel 'castrum', la cui fondazione coincide singolarmente con la caduta di Veio.⁴¹ A tutto questo Veio non poteva opporre resistenza perché era scritto nel suo destino.

Quello strano modo di 'procurare' il prodigio, suggerito dal Veiente e confermato da Apollo, non con suppliche e preghiere, lettisterni e quant'altro, ma attraverso opere di bonifica agraria, colpì Pisone, esponente di spicco di quella classe sociale, che dalla proprietà terriera traeva ricchezza e stabilità. Egli, memore di quando Roma prosperava grazie alla feracità dei campi e alle regole della società civile, egli 'nostalgico' del tempo in cui l'economia romana era fiorente perché era fondata sulla terra e sugli schiavi, quegli schiavi trattati umanamente, come nel caso di Cresimo, e che, non di rado, erano solidali con i padroni,⁴² egli, deluso dalle esperienze personali che lo avevano costretto a reprimere rivolte di schiavi nell'anno del suo consolato e a scontrarsi con le istanze 'rivoluzionarie' dei Gracchi, valorizzò in termini 'teatrali' la storia della presa di Veio, con la profezia etrusca ad essa connessa, facendola recitare a personaggi che si muovevano come attori sulla scena, e la arricchì di quei motivi ideologici tratti dalla sua visione politica, congeniali a lui e agli ottimati della sua generazione.

⁴¹ M. TORELLI-F. ZEVI, *La colonizzazione romana dalla conquista di Veio alla prima guerra punica*, in *Roma mediorepubblicana*, Catalogo della mostra (Roma 1973), p. 341 ss.

⁴² Esempi in F. DUPONT, *La Vita quotidiana nella Roma repubblicana*, 1989, trad. it. (Roma-Bari 2000), p. 64 ss. K.R. BRADLEY, *Slavery and Rebellion in the Roman World 140 B.C.-70 B.C.* (Bloomington-London 1989).